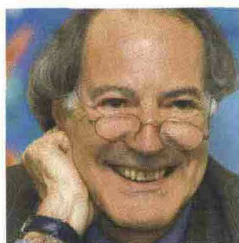


cultura **il dibattito**



Non si può dire addio alla verità. Ma nemmeno rinunciare alle interpretazioni. La proposta del filosofo dello Iuss di Pavia

di SIMONA MAGGIORELLI



SALVATORE VECA
**NÉ DEBOLI
NÉ POSITIVISTI**

«Non si può dire addio alla verità. Non si può abdicare all'impegno nella ricerca della verità in filosofia. Pur sapendo che questa ricerca non ha sempre un *happy end*. Si procede per prove e errori. Esattamente come nella scienza». Da sempre critico verso il cosiddetto Postmoderno il filosofo Salvatore Veca, docente dello Iuss di Pavia interviene così, con una forte presa di posizione a favore dell'«irriducibilità dei fatti» e del valore irrinunciabile della conoscenza. La querelle

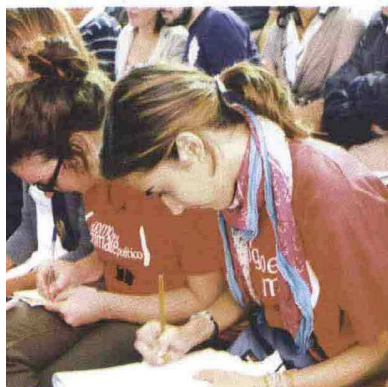
fra Pensiero debole e Nuovo realismo, dopo aver animato per settimane i giornali, nel fine settimana va in piazza al Festival filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo, dove Maurizio Ferraris tiene il 17 settembre una lectio magistralis sul New Realism (vedi *left* n.35). Ma anche nel Castello dei conti Guidi a Poppi (Ar) dove, nell'ambito di una tre giorni di seminari, domenica 18 settembre Veca terrà una conferenza su un tema cruciale come la giustizia. Che qualsiasi addio alla verità renderebbe impraticabile.

Professor Veca, nel libro *L'idea*

di incompletezza di recente uscito per Feltrinelli lei dedica ampio spazio al tema dell'interpretazione. I pensatori deboli eleggono a slogan la frase di Nietzsche: "Non ci sono fatti ma solo interpretazioni". Qual è la sua posizione?

Dagli anni 70, Vattimo in Italia, Lyotard in Francia e Rorty negli Usa, a partire da quel motto di Nietzsche, hanno detto che non possiamo ancorare i nostri discorsi, privati e pubblici, alla ricerca scientifica. Sostenendo che il pensiero non può mai trovare un fondamento saldo e roccioso ma solo un vortice di possibilità. Il

contesto era quello del collasso delle ideologie e della crisi delle grandi narrazioni degli ultimi vent'anni del '900 in Occidente. E loro pensavano che abbandonare l'idea di una oggettività dei fatti avesse un effetto emancipatorio. Ma di fronte a un acquazzone, dire che piove è un'affermazione vera; è un fatto inemendabile come direbbe il mio amico Ferraris. Nel libro che lei ricorda cerco di connettere la posizione di Nietzsche alla tesi scettica: come fai a sapere che è così? Come fai a dimostrare la veridicità delle tue asserzioni? La mia idea è di prendere



Festival di filosofia di Modena

**FESTIVAL
AGORÀ DI OGGI**

Da venerdì 16 a domenica 18 settembre va in piazza il Festival filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo, con un'edizione dedicata al tema della natura, dall'antichità ad oggi. 200 appuntamenti fra lezioni magistrali, mostre, concerti, spettacoli e

cene filosofiche. Tantissimi gli ospiti, italiani e non. Fra i quali Edoardo, Roberta de Monticelli, Roberto Esposito, Maurizio Ferraris, Sergio Givone, Salvatore Natoli, Giovanni Reale, Stefano Rodotà, Salvatore Settis, Emanuele Severino, Carlo Sini e Remo Bodei, presidente del Comitato scientifico. Molti anche i filosofi stranieri a se-

gnare una rassegna sempre più internazionale: tra loro i francesi Jean-Robert Armogathe, Pierre Donadieu, Marc Augé, mentre di Jean-Luc Nancy verrà letta una relazione. E ancora i tedeschi Gernot Böhme, Peter Sloterdijk, Wolfgang Schluchter e Christoph Wulf; il belga professore in Gran Bretagna Roel Sterckx; gli spagnoli

sul serio le ragioni degli ermetici, degli interpretazionisti, ma con una obiezione. D'accordo dire che qualsiasi fatto può essere interpretato. Ma non tutti i fatti congiuntamente possono essere sottoposti a interpretazione. Qualcosa deve star fermo perché altro si possa muovere. Qualcosa deve essere tenuto fuori dal dubbio perché si possa dubitare di qualcosa. Qualunque credenza può essere messa in discussione, è una vecchia idea illuministica. Però non posso criticare tutto allo stesso tempo. Dunque, diversamente dai "debolisti" io penso che una verità sia tale fino a prova contraria. Questo non elide lo spazio d'interpretazione. Un esempio: pensiamo al 14 luglio del 1789, che chiamiamo presa della Bastiglia. In realtà solo il 2 agosto si arrivò all'interpretazione chiara che si era trattato di un gesto per la libertà contro il dispotismo. Ogni volta che noi ci rivoliamo alla reinterpretazione del passato non facciamo altro che rendere insaturi i fatti, riapriamo il gioco delle interpretazioni.

Estremizzando il pensiero di Nietzsche si arriva al nichilismo. D'altro canto il New Realism rischia il neopositivismo... l'essere umano non è fatto solo di razionalità...

Senza dubbio. Sono più che d'accordo. Tanto che negli

anni ho cercato di riflettere su una terza strada diversa dalle due menzionate. Faccio un esempio concreto. Non possiamo trascurare che mentre per noi è possibile studiare e classificare le proteine, quando cerchiamo di capire qualcosa di più delle rivolte arabe, abbiamo a che fare con strani tipi di oggetti che tendono a autodefinirsi. Lo stesso vale per i *riots* a Londra. In questo caso cosa vuol dire interpretare? Possiamo attribuire volontà collettive? In Medio Oriente prevalgono i jihadisti? O i giovani twitters? Non nego i fatti, ma resta aperto l'onere intellettuale dell'interpretazione. E se si irrigidisce, se si ipostatizza la si può sempre fluidificare. Ecco il punto.

Al Festival della mente di Sarzana ha parlato di immaginazione filosofica. Un concetto quasi ossimorico vista la nascita del Logos come razionale...

L'immaginazione, per me, è un cardine. Non so neanche pensare che si possa fare ricerca filosofica senza che il primo passo non coincida con la capacità di "vedere" le cose, di immaginare un mondo, una questione, un problema. Il nostro lavoro è fatto da una continua tensione fra la

ricerca di nessi, connessioni, fra idee e quella che io chiamo coltivazione di memorie: cioè lasciare che riemerge l'eco della tradizione, così pasticciata e meticciosa e veramente creola quale è quella alle nostre spalle. Poi, certo, esistono metodi con cui si cerca di "acchiappare" ciò che si è intravisto. Mi sembra di vedere in una certa area qualcosa che mi attrae e cerco di andarci. Naturalmente per andarci servono dei metodi che siano giustificabili e non dipendenti dalle mie idiosincrasie. Per dirlo in una battuta, la visione filosofica è cieca se non c'è l'analisi, ma l'analisi è vuota se non è messa in moto dall'immaginazione filosofica.

Un altro suo filone di ricerca riguarda l'eros, criticando la trattazione platonica ma anche quella cristiana...

Ho ripreso questo tema di ricerca per il festival di Sarzana, ma il lavoro più completo che gli ho dedicato è in un libro di qualche anno fa, *L'offerta filosofica*. Mi interessava provare a mettere alla prova il motore della ricerca, provare a vedere sotto il profilo filosofico la passione, come accade che ci innamoriamo di qualcuno. Intanto continuo un corpo a

corpo con il *Discorso sul metodo di Cartesio*, con quel suo tentativo di dire: metto sotto pressione tutte le credenze e arriverò a una credenza che non posso mettere in questione. Cartesio lo risolve con il problema di Dio. Ma io dico che anche quella credenza lì è questionabile. Infine anche nell'intervento che ho preparato per Poppi continuo su un filone a cui mi dedico da trent'anni: il problema della giustizia sociale. Ce la facciamo a estendere concetti di giustizia a tutta l'umanità presente sul globo? Qui uso il pensiero politico di Rawls come punto di partenza.

Lei ha affrontato il tema della giustizia anche in forma di epos moderno, molto intensa, in Sarabanda.

Nasce, in realtà, come reading per il teatro sociale fondato da Teresa Pomodoro a Milano... Sui miei libri filosofici posso rispondere lucidamente, ma riguardo a questo esordio mi sento un po' come ragazzino. Lì c'è il precipitato dei miei ricordi, di ciò che ho provato di fronte all'ingiustizia. Una cosa però la posso dire: sono molto legato al fatto che il primo atto cominci con voce di donna. ■

«L'immaginazione per me è un cardine. Di fatto è la scintilla, la "visione" iniziale che mette in moto la ricerca»

Felix Duque e Francisco Jarauta; il polacco Zygmunt Bauman, da quarant'anni esule in Inghilterra; il portoghese José Gil; nonché gli americani Tom Regan e Alva Noë e l'indiana Vandana Shiva. Le conferenze sono tutte gratuite. Il programma è sul sito festivalfilosofia.it. In contemporanea, sempre dal 16 al 18, nel Castello dei

Conti Guidi a Poppi (Ar) si tiene la scuola di Libertà e Giustizia, aperta al pubblico. Oltre a Salvatore Veca, fra gli altri, ci saranno Gustavo Zagrebelsky, Amalia Sgnorelli, Marco Revelli, Nadia Urbinati, Franco Sbarberi, Sandra Bonfanti. Per informazioni: www.libertaegiustizia.it/le-scuola/poppi/programma.it

